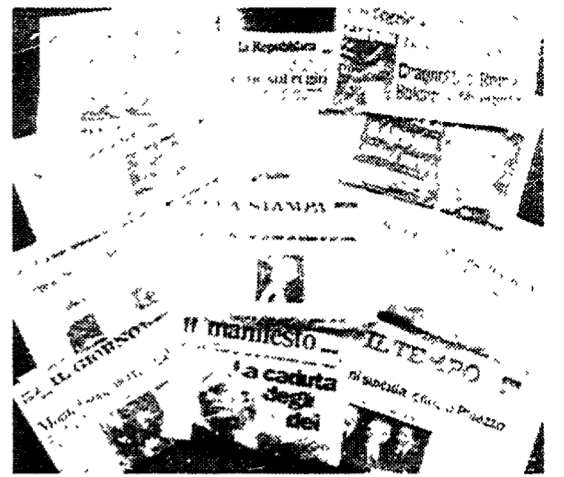


La morte di Gardini



L'avvocato difensore dell'ex presidente della grande azienda denuncia una «fuga mirata» di notizie. «Su novanta pagine sono uscite solamente quelle poche righe con le accuse» Ricostruita la storia delle tangenti e dei fondi neri del gruppo

Al centro, Raul Gardini. Accanto, Giuseppe Garofano e, a destra, Carlo Sama. Sotto, il giudice Antonio Di Pietro



Mille miliardi il buco della Montedison

Garofano: «Non sono responsabile della morte di Gardini»

Una fuga mirata di notizie scelte accuratamente nelle pagine dei verbali. Luca Mucci, legale dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, ha un diavolo per capello: il suo assistito viene fatto passare, attraverso la pubblicazione degli interrogatori, come il mandante morale del suicidio di Gardini e denuncia l'angoscia di Garofano. Poi accenna a una voragine di mille miliardi nei conti del gruppo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Avvocato, ma non penserà davvero che sia io il responsabile della morte di Gardini?». Pippo Garofano ha appena saputo del suicidio del «raider» di Ravenna. Glielo ha detto il direttore del carcere di Opera, prima che la notizia gli arrivasse inattesa, come una coltellata alle spalle. «Era costernato, sconvolto», spiega il suo legale, Luca Mucci, che ieri è arrivato come una furia a palazzo di giustizia, è salito in procura e ha presentato una denuncia contro ignoti per la divulgazione dei verbali del suo assistito, apparsi in prima battuta sul «Mondo» e poi ripresi da tutti i quotidiani. «Non mi sta bene - dice Mucci parlando coi giornalisti - Non mi sta bene che in un quadro di risultanze già acquisite, Garofano diventi fonte esclusiva di accuse, mirate solo contro Gardini». E spiega: «Ci sono 90 pagine di verbale, in cui Garofano conferma in buona parte fatti di cui la procura era già a conoscenza. Ma di quelle 90 pagine sono uscite solo tre righe, quelle che incastrano Gardini. Non si sa niente invece di tutte le pagine a cui Garofano lo aveva scagionato».

Dunque l'avvocato parla di una fuga mirata di notizie, scelte accuratamente nella pila di pagine di verbale, per rendere pubbliche le accuse contro Gardini, annunciare l'imminente carcerazione e la sua ineluttabilità. E questa accusa la indirizza esplicitamente alla procura. Ai magistrati? «No, all'ufficio nel suo complesso, che è fatto di magistrati, impiegati, funzionari carabinieri».

Potrebbe esserci anche lui tra i potenziali divulgatori di notizie, ma Mucci precisa: «Io quei verbali non li ho. Li ho chiesti adesso e se me li daranno, se non decideranno di segretarli, li consegnerò integralmente alla stampa. A tutta la stampa, perché non si capisce perché debbano esserci canali privilegiati. E sia chiaro: non accuso i giornalisti che li hanno pubblicati. Se facessi il vostro mestiere farei altrettanto. Ma io non avevo chiesto quei verbali, proprio per non essere custode di documenti che potevano essere usati in queste circostanze. Avvertivo che era irresponsabile alimentare voci su questa vicenda, e come l'ho capito io, doveva saperlo chi è responsabile dell'osservanza del segreto istruttorio».

L'avvocato in effetti non aveva mai riferito nulla dell'anda-

mento degli interrogatori. Aveva negato che si stesse parlando della vicenda Enimont e anche adesso, che viene a galla tutta la verità sulla «Dinasty» di Ravenna, Mucci sta attento a non sbilanciarsi. Gli sfugge una frase, su un fatto che pensa sia già di dominio pubblico e accenna alla storia di «quei famosi mille miliardi». Come mille miliardi? Finora si è parlato di un buco di 320 miliardi nel bilancio di Montedison, di una maxi-tangente di cento miliardi finita a dc e psi per la scalata di Gardini nel settore della chimica. Da sempre c'è il sospetto che questa cifra possa essere di gran lunga superiore, ma nessuno aveva ipotizzato che potesse esserci addirittura uno zero in più. Mucci si accorge della gaffe e rettificava. «No, in effetti i mille miliardi non esistono. Esaminando i bilanci dal 1987 ad oggi, sembrava che fosse uscita questa cifra, ma proprio Garofano ha ricostruito tutte le operazioni fatte tramite Giuseppe Berlini (il faccendiere arrestato ieri, che da Losanna curava la finanza occulta dei Ferruzzi, ndr). Da questa analisi risulta che il buco di bilancio è progressivamente diminuito, anche per l'apporto di Gardini. Dunque i conti che i magistrati si sono trovati di fronte, partivano da una voragine inimmaginabile, in parte, secondo la ricostruzione fatta dall'avvocato, risanata al momento in cui Gardini se ne andò dalla «famiglia», nel 1990, dopo la cessione di Enimont. I Ferruzzi gli diedero 505 miliardi e solo una parte proveniva dalla cessione del 23 per cento delle quote del gruppo, intestate alla moglie, Idina Ferruzzi. Trecento miliardi furono la «buonuscita» data a Gardini, per la quale, proprio in questi giorni, si era aperta una nuova faida familiare».

L'avvocato Mucci sostiene invece che Gardini, anche in quel momento lavorò per la famiglia e acquistò la Sci, una delle società del gruppo, per far entrare liquidità nelle casse che aveva dissanguato. Ma anche questa vicenda è controversa: la «Società centrale d'investimenti» (Sci) in effetti serviva al ravvenate per costruire il suo nuovo impero, con base in Francia e quell'acquisto non era solo un'opera di bene. Sempre l'avvocato Mucci, tentando di ricucire la gaffe di quell'involontaria rivelazione, spiega l'origine dei mille miliardi che ballano: si è



tentata ad esempio la scalata a una serie di società, ma gli acquisti venivano fatti in nero, finché il gruppo non era sicuro di avere la maggioranza. E qui si aprivano vuoti di bilancio, con cifre che apparivano solo nella contabilità occulta. Poi, e questo è proprio Garofano che lo spiega, ad affari conclusi si regolarizzavano anche i bilanci e alla fine, di quel buco di mille miliardi restavano solo i 320 miliardi già noti: un bara-

tro che proveniva dall'azzardato acquisto di sola sulla borsa merci di Chicago, che si era rivelato disastroso. Per ripartire a un danno iniziale di 80 milioni di dollari, Gardini decise una seconda operazione, che portò il deficit a 350-400 milioni di dollari. A quel punto impose che solo 150 milioni di dollari fossero iscritti nel bilancio di Ferruzzi Finanziaria e che il resto gravasse sui bilanci di Montedison. E quella cifra,

gravata dagli interessi, è il buco che solo oggi emerge e che risale al 1989. Il resto è stato tutto risanato come dice l'avvocato Mucci? Forse lo si capirà solo quando saranno note tutte le pagine dei verbali di Garofano e i magistrati lo hanno già capito: negli ultimi due giorni di interrogatori, sembra che abbiano ricostruito fino agli spiccioli la storia di fondi neri, trutte e tangenti del gruppo.



L'esame necroscopico confermerebbe la tesi del suicidio. Interrogati il figlio Ivan, il maggiordomo e la domestica

Eseguita ieri l'autopsia

Un amico: chi l'ha accusato è l'unico responsabile

È durata poco più di mezz'ora, ieri mattina, l'autopsia sul corpo di Raul Gardini, e al momento sembra confermata l'ipotesi del suicidio. Mentre proseguono le indagini sulle circostanze in cui si è consumata la tragedia di venerdì, il magistrato ha autorizzato i funerali del manager, che si terranno domani pomeriggio a Ravenna. Lo sfogo di un amico contro Garofano: «Chi lo accusa è responsabile di tutto».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Di nuovo al cimitero di Lambrate. Per la seconda volta nell'arco di tre giorni l'odissea Mani pulite è costretta a far tappa all'obitorio. Dopo l'esame necroscopico sul corpo dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, avvenuto mercoledì scorso, i professori Igino Gaffuri e Franco Marzoni dell'Istituto di medicina legale hanno effettuato l'autopsia sul cadavere di Raul Gardini, il secondo manager suici-

verso dal suicidio. Ad assistere all'esame necroscopico di ieri mattina non c'era il medico legale, ma un amico intimo di Gardini, Vanni Ballestrazzi, e un dirigente della Gardini srl, Paolo Sangiorgi, per il riconoscimento della salma. Giornalista, ex responsabile della redazione romana del «Resto del Carlino», Vanni Ballestrazzi era amico di Raul Gardini fin dall'infanzia. Domenica scorsa, durante l'ultimo fine settimana trascorso a Ravenna dall'ex amministratore delegato della Montedison, i due erano usciti in barca insieme per un giro in barca a vela a bordo del «Moro due». «Era sereno, forte, ma molto amareggiato - ha detto Ballestrazzi ricordando l'ultima volta che ha incontrato Gardini - non sopportava l'offesa alla propria dignità da parte di alcuni giudici che hanno congiurato contro di lui». E poi ancora, a

proposito della drammatica decisione del suicidio: «Non si è arreso, anzi ha rifiutato di arrendersi. Chi lo accusa e il responsabile numero uno di quello che è successo? Il riferimento è chiaramente alle accuse che l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano avrebbe rivolto a Gardini durante gli interrogatori dei giorni scorsi. «Garofano lancia le sue accuse - ha replicato secco Vanni Ballestrazzi - ma in realtà Raul si è sempre rifiutato di contattare i politici». Nel frattempo, a palazzo di giustizia, proseguono le indagini per accertare con esattezza le circostanze in cui si è consumato l'ultimo atto della vita di Raul Gardini. Il sostituto procuratore della Repubblica Lucia Scaghianni, titolare dell'inchiesta sulla morte del manager, ha concesso il nulla osta per il trasferimento della salma e per i funerali di Gardini, che si terranno domani alle 15 a Ravenna. Il magistrato ha interrogato tutte le persone presenti nella casa milanese di Raul Gardini al momento della tragedia, il figlio Ivan, il direttore generale della Gardini srl Roberto Michetti, e tutto il personale di servizio ieri mattina a Palazzo Belgioioso. Contrariamente a quanto era emerso in un primo momento, a scoprire il cadavere riverso sul letto non sarebbe stato il maggiordomo ma una cameriera. L'ora dello sparo? Questo è uno dei lati ancora oscuri della vicenda per almeno due motivi: nessuno ha sentito la detonazione perché proprio sotto le finestre di Palazzo Belgioioso erano in corso alcuni lavori e il rumore era coperto da un sistema pneumatico coprivita praticamente tutti gli altri suoni, in secondo luogo, sarebbero trascorsi quasi venti minuti dal momento del ritrovamento del corpo del manager a quello della telefonata alla Croce bianca, avvenuta alle 8,59 Mezz'ora, al massimo un'ora più tardi, gli agenti della Guardia di finanza si sarebbero presentati per notificare a Raul Gardini un ordine di custodia cautelare. Ma lui ha anticipato tutti.

Le perizie hanno confermato che al momento dello sparo Gardini aveva in testa il cappuccio dell'accappatoio, che presenta un alone di bruciatura sul lato destro e un foro (quello di uscita del proiettile) sul lato sinistro. La canna della pistola (acquistata a Milano nel 1982) era ancora macchiata di sangue. Insomma, tutti particolari che avvalorano l'ipotesi del suicidio. Tuttavia, tra i provvedimenti disposti dal magistrato inquirente ci sono alcuni prelievi che potrebbero essere utilizzati per esami tossicologici e istologici, oltre al sequestro di altro materiale presente nella stanza di Gardini, preso in consegna dalla polizia scientifica subito dopo la scoperta del suicidio. Tra le altre cose, dalle prime indagini è emerso che quella mattina il manager del gruppo Ferruzzi non aveva ancora letto i giornali, che erano rimasti intatti nel punto esatto in cui li aveva lasciati la cameriera. Ne aveva aperto uno solo. Anche perché Raul Gardini era già perfettamente a conoscenza delle notizie sul suo conto dalla sera precedente.



Domani i funerali. Nella chiesa di S. Francesco il feretro spostato in una cappella laterale

Nessun applauso per «l'ultimo imperatore»

Gardini torna nella sua amata Ravenna

È tornato nella sua Ravenna, ma la città non ha ancora deciso come accoglierlo. Raul Gardini è uno sconfitto o un uomo che «ha saputo andarsene prima di essere umiliato»? La bara viene messa nella navata centrale della chiesa di San Francesco, e poi spostata in una cappella laterale. «Non si deve fare un trionfo», dice monsignor Tonini. La moglie Idina, ferma in albergo...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA. Nessun applauso, solo silenzio. Raul Gardini («l'ultimo imperatore», titola la locandina nelle edicole) torna in una città attonita, perplessa, una città che non ha ancora capito e non sa la sente di giudicare. Nella bara in legno chiaro, che esce dal carro funebre nella piazza di San Francesco, c'è uno sconfitto cui va solo l'umana pietà,

o un «grande» che ha saputo dribblare la sconfitta con un gesto estremo? L'auto dei vigili urbani, con i lampeggianti accesi, precede il corteo funebre in una città deserta. Cento persone in tutto stanno all'ombra del chiostro di San Francesco, accanto al quale è sepolto l'evangelista Dante. «Siamo pochi perché nessuno sapeva. Se avessero annunciato l'arrivo, qui ci

sarebbe tutta Ravenna». «No, la gente è poca perché Raul era amato, invidiato ma non amato. Facevamo il tifo per lui, come allo stadio. Ma non si fa il tifo per chi perde». Ad accogliere la bara, per portarla nella navata centrale della chiesa dedicata al santo di Assisi, ci sono il figlio Ivan, il fratello Franco, l'amico giornalista Vanni Ballestrazzi ed Angelo Vianello, il marinaio di Raul. La porta della chiesa viene chiusa subito. «Rispettate il dolore dei familiari». Dentro ci sono soltanto i figli Ivan, Maria Speranza ed Eleonora. La moglie di Raul, Idina, è rimasta nell'albergo sul mare. «Verrà alla messa che sarà celebrata stasera da monsignor Tonini». Non c'è traccia di Arturo Ferruzzi e di tutti gli altri protagonisti della Dallas padana. La bara viene messa su un cata-

falco in ottone, con quattro lampade. Per terra un drappo nero, dietro una croce bizantina. «Metteremo la bara al centro della chiesa - aveva detto il mattino la sorella Gamberi - perché tanta gente verrà qui a rendere omaggio e pregare. Non possiamo certo mettere la salma in una cappella laterale». Prima delle diciotto la chiesa viene aperta, e si scopre che la bara di Raul Gardini è stata messa nella cappella del Sacramento, l'ultima in fondo a sinistra, di passaggio verso la sagrestia. «C'è stato l'intervento del vescovo», fa sapere un sacerdote. In Curia forse c'è stata qualche discussione. All'inizio il funerale doveva svolgersi in una piccola chiesa di quartiere, quella di San Rocco. Poi è stata scelta l'abbazia di San Francesco, centrale, gran-

de e famosa (viene chiamata «la chiesa di Dante») perché qui fu reso l'estremo omaggio a Serafino Ferruzzi, nel dicembre 1979, e perché qui ogni anno, «a tarda sera, tutti i Ferruzzi si trovano per ricordare il fondatore del loro regno». Due cappelle, quelle dell'Immacolata e di sant'Antonio, sono state restaurate con i soldi Ferruzzi. Il catafalco, già preparato nel centro della chiesa, è stato però spostato - dopo l'arrivo della bara - nella cappella laterale. I motivi sono spiegati, indirettamente, dal vescovo emerito Ennio Tonini. «È un bene - dice uscendo dalla basilica - che poca gente abbia saputo dell'arrivo del feretro. Se la cosa fosse stata organizzata, ci sarebbe stato un «non-flo» che non s'ha da fare. Questo non è un funerale solenne,

ma un funerale cristiano. Qualcuno mi ha telefonato, dopo che alla tv ho detto che soffro come per la morte di un fratello, di un figlio. «Ha chiamato fratello quell'uomo, per di più suicida», mi ha replicato una voce anonima. «Non ho mai misurato i morti, sarebbe empia», gli ho risposto. La Chiesa ha sempre concesso i funerali ai suicidi, quando si sa che il dolore supera la capacità di resistenza umana. Il funerale non è mai un premio. E la consegna di un fratello a Dio». Si apre a tutti il portone della chiesa francescana, la cui antica abside è coperta dall'acqua di falda che bagna e fa splendere i mosaici. La bara coperta da una croce di alloro («nessun fiore, ma offerte a chi ha bisogno») riceve l'omaggio di decine di persone. C'è chi piange e chi è arrivato dalla

spiaggia in bermuda, per vederne da vicino e non solo in tv. C'è anche Rosamunda, chiamata «la vecchia dei palloni», perché vedeva palloncini nei parcheggi dei turisti. «I Ferruzzi mi hanno sempre dato qualcosa», racconta. La moglie di Raul, Idina Ferruzzi, non ha lasciato nemmeno un attimo l'albergo di Marina. Ieri notte sono arrivati i figli da Milano, e sono rimasti con lei in mattinata, alle 11, è arrivata anche una visita inaspettata, quella della sorella Alessandra, moglie di Carlo Sama, che aveva lottato con unghie e denti per cacciare il cognato Raul dalla Ferruzzi. Forse c'è stato un abbraccio, dicono. Forse il dolore ha riunito la famiglia. «Idina ha ricevuto Alessandra - fa sapere però un amico dei Gardini - soltanto per carità cristiana».

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 31 luglio Ray Bradbury

Omicidi di annata

Giornale + libro Lire 2.500